

Scritture come sismografie policrome

Carlo Belloli

i cartemi di anna guillot sono esercizi poetici dove all'elemento verbale si sostituiscono il principio dell'immagine e la ragione del colore.

le tracce parallele delle pseudoparole disposte a graffiti su tele percorse da luci autunnali evidenziano scritture chimeriche come procedimenti quanto mai esatti che introducono nella favola, nei sogni, nei miti, nelle utopie promosse da una agrafia movimentista e intertensiva.

i raccordi lineari del seguito "continuum-contiguus" (1990-1992) rinviando, invece, a un ordine costruttivo minimalista in cui il segno non decomponne alfabeti ma si allinea in successioni ritmiche parallele di intervalli regolari talvolta ortogonalizzati.

alla pseudoscrittura farà luogo il proposito di una impersonalità strutturale panlineare come senso ultimo dell'opera.

così comunica anna guillot personaggio di prorompente vitalità espressiva.

da un debutto dedicato all'ideazione di forme tridimensionali in oggettive che, alla fine degli anni settanta, assegnavano la scultura alla diversa categoria dell'oggettualità plastica, anna guillot si orienta verso una pittura di automatismo grafico segnicamente gestuale.

le prime strutture plastiche di anna guillot allineano forme progressivamente espansive che si spazializzano in dinamica successione rotatoria.

la trasparenza dei materiali impiegati (plexiglas, resine fenoliche) ne favorisce una componibilità interspaziale percettivamente ondulatoria e virtualmente elastica.

con questi corpi plastici compiutamente inoggettivi, anna guillot veniva a situarsi tra il cinevisualismo e il postelementarismo di autonoma sintesi esemplificativa.

farà seguito l'avventura grafemica come analogia semantica di parole decostruite, di lettere abrase, di immaginari poemi stenografati.

attraverso un automatismo che sviluppa linee e punti in zigzag o in arabesco la sua libera spontaneità si risolve, allora, in un linguaggio di metafore plastiche generatore di segni paralfabetici esasperati in estrema tensione gestuale.

superfici a radiazione di luce nel rinvio a una saggezza autunnale che fluisce con ritmi nervosi di colore contenuto, talvolta assopito nell'esperienza percettiva.

i campi segnici proposti da anna guillot in questa fase di operatività sperimentale promuovono traiettorie lineari concluse, segmenti di forme-forze evolutive in prepotente ascesa spaziale.

il raccordo lineare si fa immagine, appare come una stratificazione di certezze da esplorare che a volte raggiungono lo spessore del grido.

il grido è la notte della forma, la sottile trama di relazione dei confini, le ripetizioni, gli spostamenti del tessuto grafico che sfibra lettere e scritture da decodificare.

un sistema di segnali estesi come ipotesi di un messaggio preverbale non riducibile a posizioni visive elementari controllabili dall'esperienza immediata.

questi segni si associano fra loro secondo certe regole di somiglianza, contrasto, continuità spaziale e temporale che si risolvono in rappresentazioni percettive più complesse.

l'entropia aumenta istigando a un iperuranio al di là del mondo oggettivo, un inafferrabile mondo trascendente in cui vengono relegati quei valori spirituali che sono stati artificialmente sottratti al mondo reale.

così le metascritture di anna guillot, come i suoi libri-oggetto del 1985, hanno uno stesso grado di tensione e procedono verso uno stesso accordo formando una consonante unità espressiva.

qui i concatenamenti e le intersezioni multiple dei raccordi lineari si realizzano con l'apparenza di un divenire, di un libero spostamento in tutte le dimensioni dello spazio.

una trama irradiante luci di sogno, fosforescenze preziose, bagliori misteriosi che si contrappongono a sonorità blande, anche crude e sfocate, il più possibile sfondate da ogni lenocinio retorico.

in queste metascritture il pensiero non diventa prigioniero della parola per liberarsi dalle contingenze verbali, mentre la forma viene scomposta ritrovando in ogni elemento nuove ragioni di vita plastica e più essenziali aspetti espressivi.

il linguaggio comincia dove le interiezioni finiscono, mentre il dialogare imperioso delle nuove forme, come sorte per generazione spontanea, rude schiettezza e intensa drammaticità, dà vita ad una vasta esperienza intellettuale.

queste superfici metascritturali annunciano un tormento pieno di turbamenti vitali che è quello dell'anima moderna.

senza fermare il brivido della luce e lo smarrimento dell'infinito sono differenziati dalla loro autonoma concretezza.

automatismo segnico come libertà interiore che spetta ad ognuno resuscitare per prendere posto nell'assemblea delle intelligenze. con "less is more" del 1993 anna guillot propone installazioni ambientali di corpi elementari costruiti in omaggio a mies van der rohe, promotore di quel funzionalismo architettonico ancora attuale e insuperato.

si tratta di volumi essenziali che agiscono in un sistema di segni espressivi con regole di gioco diverse.

ne risulta un confronto fra percezioni a cui si attribuisce un valore intersoggettivo di razionalità semantica e penetrazioni visive minimaliste.

quasi un rinvio a strutture suprematiste dove l'equilibrio formale trova, infine, la sua equazione riferendo il suo fine al suo principio.

la pluralità degli orientamenti estetici di anna guillot non si manifesta in contraddizioni ma segnala le nuove attrazioni assumendo inedite tendenze dell'interdisciplinarietà comunicazionale.

con intuizioni geniali e con diversi gradi di suggestività, anna guillot pone in nuce un sistema di immagini contrastanti uscite dal dinamismo dell'azione di cui conservano necessariamente l'efficacia.

in queste proposizioni volumetriche si asserisce l'inverazione di mies van der rohe che dematerializzava le strutture in trionfi di luce, in censurati intervalli di tempo, in sottese musicalità di spazio.

così è legittimato tutto questo processo che sembrava estraneo ai precedenti interessi descritturali di guillot.

concepire l'unità dell'universo con diversità di affermazioni atte a non considerarlo sistema chiuso.

quando la ricerca non si esaurisce in variazioni sullo stesso tema.

Writings as Polychrome Seismographics

annaguillot's cartemi are poetic exercises in which the verbal element is substituted by the principle of the image and the reason of colour.

the parallel traces of pseudowords arranged as graffiti on canvases shot through with autumnal lights highlight chimeric writings as certainly exact procedures that lead into the fairy-tale, the dream, the myth, the utopias promoted by an movimentist and intertensive agraphia.

the linear unions of the sequel continuum-contiguous (1990-1992) instead point to a minimalist constructive order in which the sign does not break down alphabets but aligns itself in parallel rhythmic successions in regular intervals sometimes orthogonalized.

the pseudowriting will give way to the proposition of a panlinear structural impersonality as the ultimate sense of the work.

thus communicates anna guillot, character of unbridled expressive vitality.

from a debut dedicated to the creation of three-dimensional forms in the objective that, at the end of the seventies, assigned sculpture to the various categories of plastic objectuality, anna guillot moved towards a signally gestural of graphic automatism.

annaguillot's first plastic structures align progressively expansive forms that spatialize themselves in dynamic rotary succession.

the transparency of the materials used (plexiglass, phenolic resins) favours an interspacial componibility that is perceptively undulatory and virtually elastic.

with these plastic bodies completely in the objective, anna guillot came to take her position between cinevisualism the post-elementarism of autonomous exemplificative synthesis.

there then followed the graphemic adventure as a semantic analogy of deconstructed words, of sanded letters, of imaginary stenographed poems.

through an automatism that develops lines and points in zigzags or in arabesques her free spontaneity is resolved, then, in a language of plastic metaphors generator of exasperated para-alphabetic signs in extreme gestural tension.

surfaces radiating light in pointing to an autumnal wisdom that flows with nervous rhythms of contained colour, sometimes somnolent in the perceptive experience.

the sign fields proposed by anna guillot in this experimental operative phase promote concluded linear trajectories, segments of evolving forms-forces in powerful spatial ascension.

the linear union becomes image, it appears as a stratification of certainties to explore that at times reach the consistency of the shout.

the shout is the night of the form, the subtle weave of relation of borders, the repetitions, the shifts of the graphic texture that undoes letters and writings to decodify.

a system of extended signals as hypothesis of a preverbal message irreducible to elementary visual positions controllable by immediate experience.

these signs are associated among themselves according to certain rules of similarity, contrast, spatial and temporal continuity that resolve themselves in more complex perceptive representations.

the entropy increases instigating a hyperuranion beyond the objective world, an ineffable transcendent world to which those spiritual values that have been artificially subtracted from the real world have been relegated.

thus the metawritings of anna guillot, like her book-objects of 1985, have one same grade of tension and proceed towards one same agreement forming a consonant expressive unity.

here the multiple concatenations and the intersections of the linear unions are realized with the appearance of a becoming, of a free shit in all space.

a weave radiating lights of dreams, precious phosphorescences, mysterious glows that are juxtaposed in mild sonorities, sometimes crude and out of focus, as much as possible divorced from all pinging rhetoric.

in these metawritings thought is not a prisoner of the word and frees itself from verbal contingencies, while form is undone and finds in each element new reasons of physical life and more essential expressive aspects.

language begins where the interjections end, while the imperious dialoguing of new forms, like the fate of spontaneous generation, rough frankness and intense dramaticity, gives life to a vast intellectual experience.

these metawriting surfaces announce a torment full of vital upsets that is the torment of the modern soul.

ceaselessly the shiver of light and the displacement of the infinite are differentiated by their autonomous concreteness.

automatism of the sign as interior freedom that each must resuscitate to take his or her place in the assembly of intelligences.

with 1993's less is more anna guillot proposes environmental installations of elementary bodies built in homage to mies van der rohe, promoter of the architectural functionalism that is still contemporary and unsurpassed.

these are essential volumes that act in a system of expressive signs with varying rules of the game.

out of this comes a meeting between perceptions to which is attributed an intersubjective value of semantic rationality and visual minimalist co-penetrations.

almost a turning to suprematist structures in which the formal equilibrium finds, in the end, its equation referring its end to its own beginning.

the plurality of the aesthetic orientations of anna guillot is not manifested in contradictions but marks new attractions assuming new tendencies in communicational interdisciplinarity.

with genius-like intuitions and various degrees of suggestion, anna guillot prepares in nuce a system of contrasting images that come out of the dynamism of action whose efficacy they necessarily preserve.

in these volumetric propositions mies van der rohe's expression is affirmed with its dematerialization of structures in triumphs of light, in censored intervals of time, in implicit musicalities of space.

thus this entire process that seemed extraneous to guillot's previous describing interests is legitimized.

conceive the unity of the universe with a diversity of affirmations aimed at not considering it a closed system.

when the research is not exhausted in variations on the same theme.